

## Origine e primi sviluppi della stampa italiana in Australia: il caso dell'*Italo-Australiano* (1885)

*Amedeo Tosco*

*Griffith University, Queensland, Australia*

### **Introduzione: considerazioni sul ruolo della stampa etnica**

La stampa etnica non è mai stata considerata in Australia un elemento di comunicazione di massa, anche se ha avuto un ruolo importante in tutte le comunità di origine non anglosassone. La sua funzione è stata quella di guidare i propri lettori verso scelte e decisioni che spesso erano in contrasto con le norme e gli indirizzi politici del paese ospitante<sup>1</sup>.

Se analizziamo i giornali etnici pubblicati in Australia tra la fine dell'Ottocento e il 1940, non possiamo parlare di «comunicazione di massa», visto il numero limitato di persone appartenenti ai vari gruppi di lingua non inglese. Se invece guardiamo al microcosmo sociale nel quale il giornale etnico circolava, possiamo capire l'influenza che ha avuto come elemento di comunicazione nell'ambito della propria comunità. Questi giornali sono stati molto importanti per gli immigrati, dato che ognuno di loro aveva bisogno di informazioni e notizie sulla nuova società nella quale viveva. Ma nonostante questo, la stampa etnica ha sempre ricevuto scarso interesse, quando non addirittura è stata completamente ignorata, dagli studiosi della materia e dalle componenti politiche australiane.

Nel campo del giornalismo e dei media, la comunicazione di massa assume caratteristiche particolari. Oltre a creare una cultura di massa – un modo omogeneo di pensare e di rispondere a particolari sollecitazioni a livello nazionale –, è sempre servita al processo di standardizzazione dell'economia, alla supremazia di gruppi multinazionali o politici, e all'applicazione di nuove tecnologie per quelle produzioni culturali capaci di creare nuovi interessi su particolari scelte ideologiche e di mercato.

Parlando di stampa etnica, non dobbiamo mai perdere di vista l'ambiente in cui questi giornali operano. Ci riferiamo in particolare alla nazione «ospite» dove il gruppo etnico dominante assume atteggiamenti vari nei confronti di altri gruppi minoritari. In linea di massima il gruppo dominante tende a mantenere, e spesso a imporre, la propria immagine e i propri valori sociali in tutta la comunità attraverso i mass-media nazionali. Quindi, dobbiamo considerare che vi sono coercizioni sociali, economiche e di costume che variano da nazione a nazione ospitante. Andrew Jakubowicz identifica tre tipi di relazione tra società dominante e gruppi etnici subalterni (Jakubowicz, 1995, p. 168). La più estremistica, l'«assimilazione» è quella che nega ai gruppi minoritari ogni espressione culturale, come l'uso della propria lingua: di conseguenza l'immigrato si fonde nella società ospite perdendo ogni traccia della propria identità originale.

La seconda forma di relazione sociale è definita «integrazione». Essa permette ai gruppi etnici minoritari l'istituzione di enti e attività culturali, scuole, giornali, radio e televisione, il cui scopo è aiutare l'immigrante a vivere fianco a fianco con i membri della società dominante. L'«integrazione» è la politica seguita negli Stati Uniti e in Australia fino agli anni settanta. La terza forma di rapporto, quella tra gruppo dominante e gruppi subalterni, è di recente data ed è tipica dell'Inghilterra, del Canada e dell'Australia di oggi. I sociologi identificano questo tipo di relazione sociale come «culturally pluralist». In pratica, il paese ospitante protegge i diritti culturali e tradizionali delle etnie minoritarie, aiutandole e sostenendole non solo attraverso norme di legge ma anche economicamente. L'elemento che caratterizza questo sistema non è solo un'influenza da parte del gruppo etnico dominante, ma questo a sua volta subisce dei cambiamenti sotto la spinta delle minoranze. Spesso questi cambiamenti sono una sintesi di elementi appartenenti a diversi gruppi e creano nuove tendenze e nuovi interessi culturali. Questo sistema è definito «multiculturalismo».

Secondo quanto scrive Jakubowicz (1995, p. 170), quando si affronta l'analisi della stampa e dei mass-media di una società con caratteristiche multiculturali bisogna soprattutto soffermarsi su tre elementi: a) la proprietà e il modo in cui il prodotto viene creato e «confezionato»; b) il contenuto dell'informazione, soffermandosi in particolare sul modo in cui vengono trattati i rapporti con gli altri gruppi etnici (nel nostro caso particolare come la stampa di lingua italiana si rivolge al gruppo etnico dominante); c) la reazione del lettore e l'impatto che ha sui giornali e sul loro contenuto. Il lettore etnico compera il giornale per quelle informazioni che ne fanno una sorta di diario del paese natio.

Questo significa che i giornali confezionano e selezionano le notizie sulla base di quello che i propri lettori si attendono, nel senso di costruire e presentare le notizie sulla base di codici di riconoscimento. Quando il giornale intende dare al fruitore vicende geograficamente, culturalmente, ideologicamente

ed emotivamente lontane da lui, deve trovare un aggancio familiare che si rintraccia tra gli stereotipi. Questi elementi servono ad attrarre l'attenzione suscitando interesse per la drammaticità del fatto narrato, per il prestigio degli ambienti coinvolti, per i risvolti umani o per la conflittualità delle vicende.

Si può dire che la stampa in lingua straniera nasce spontaneamente, come necessità di un gruppo etnico che si trova a vivere, per ragioni varie e molteplici, in una società aliena. Il termine «gruppo etnico» indica un gruppo di persone unite da elementi comuni – lingua, tradizioni, modo di vita – differenti da quelli della società ospitante. Spesso a queste caratteristiche si associano anche elementi di appartenenza etnica. Il giornale in lingua non inglese appare dove gruppi etnici si concentrano e svolgono la loro attività. Questo si può dire anche per i giornali in lingua italiana in Australia: nascono dove vi sono grosse concentrazioni di italiani; le testate che ebbero, e che hanno, maggiore fortuna, infatti, sono nate a Sydney e Melbourne. Differente il problema dove questi gruppi non vivono in un'area sufficientemente limitata.

Nello Stato del Queensland, ad esempio, anche se vi è un gran numero di italiani, non esiste un quotidiano in lingua, dato che la comunità non è concentrata in grossi agglomerati urbani, come negli Stati del Victoria o del New South Wales, ma è sparsa su tutto il territorio (1.700.000 chilometri quadrati). Un giornale, qualunque esso sia, deve sopperire a due funzioni: la raccolta delle notizie e la distribuzione del giornale stesso. La raccolta e l'elaborazione delle notizie è compito dei giornalisti e dei corrispondenti. Ora, immaginiamoci nella vastità del Queensland e nella frammentazione della comunità italiana su tutto il territorio, quanti corrispondenti e redazioni un giornale etnico dovrebbe avere, dato che una testata di questo tipo si interessa degli avvenimenti dei singoli gruppi che compongono la grande famiglia italiana. Quindi un coordinamento giornalistico in tutto il Queensland non è semplice e implica un vasto numero di redattori nella sede centrale del giornale e una struttura redazionale esterna molto complessa. A ciò va aggiunta la distribuzione del giornale nei vari centri, che deve essere, per la sua natura stessa, estremamente capillare. Inoltre nel Queensland, fino agli anni sessanta, la maggior parte degli italiani era impiegata in attività agricole, quindi in piccoli centri fuori dalle grandi città. Chiaramente tutto questo implica una spesa e un investimento di capitale che un giornale etnico non si può permettere.

Ma nonostante i molti problemi, nel Queensland c'è stata un'eccezione negli anni trenta, con *L'Italiano* pubblicato a Brisbane. Questo giornale aveva altre mire: non voleva essere solo una pubblicazione limitata alla comunità italiana dello Stato, ma voleva espandersi nel Victoria e nel New South Wales in concorrenza con *l'Italo-Australian* e *Il Giornale Italiano*. Ritroviamo le intenzioni dell'*Italiano*, e anche le problematiche tipiche delle testate etniche,

in una lettera indirizzata al direttore, Cristoforo Albanese, da Gualtiero Vaccari<sup>2</sup>, persona molto influente nella comunità italiana di Melbourne e proprietario della testata. Vaccari scrive (NAA, series A472/1, item W1278):

Mi pare però una grave manchevolezza, per il comune lettore, l'assenza di una pagina dedicata esclusivamente alle notizie del Victoria e di una pagina esclusivamente per il New South Wales [...] Non pochi connazionali leggendo eventi di cronaca a loro noti e vedendo ogni tanto il loro nome sul giornale si sentirebbero solleticati nel loro amor proprio e farebbero propaganda tra i loro amici di abbonarsi [...] Le altre notizie anche se più interessanti non fanno appello alla massa: di qui l'apatia verso un periodico che parli di persone e di luoghi sconosciuti e non ne parli sotto un titolo cubitale, in una pagina separata facilmente rintracciabile [...] Ho chiesto privatamente al Signor Allen la ragione della mancanza di inserzioni di Melbourne, ed egli concorda che una delle principali cause è appunto la mancanza di interesse locale determinata dal tono troppo generale del giornale.

Quindi una cronaca locale estremamente particolareggiata e non una cronaca generale a largo respiro. Che cosa si intende per «cronaca locale» in riferimento ai giornali di questo tipo? Certamente non le notizie di cronaca nera o bianca, a parte quelle dove era coinvolta la comunità o i suoi membri – ad esempio, italiani implicati in crimini, o disposizioni sull'apertura e la chiusura dei negozi – ma gli avvenimenti della vita quotidiana del gruppo etnico. In altre parole, le attività dei club e dei circoli, gli incontri culturali, i matrimoni, le nascite e, ovviamente, le notizie australiane che affrontavano argomenti sociali e politici. Il giornale inteso come «tessuto connettivo» di una specifica parte della comunità di una ben identificabile area urbana o regionale.

La funzione del giornale etnico come «tessuto connettivo» è molto importante. Non dobbiamo dimenticare il trauma psicologico di un italiano (o greco o spagnolo) che si trova a vivere in un paese pieno di barriere culturali, ideologiche e soprattutto linguistiche. L'impressione di molti emigranti, appena giunti in Australia, è stata quella di sentirsi come dei sordomuti, in quanto erano parzialmente o totalmente sprovvisti di «mezzi» per comunicare. Qui subentra la comunità e soprattutto il giornale etnico che, nei primi tempi, diviene il primo e più importante mezzo di comunicazione con la nazione ospitante.

Bisogna dire, inoltre, che la quasi totalità degli emigranti italiani non si trasferisce all'estero in odio alla madrepatria, ma solo per necessità di lavoro, quindi vi è sempre un legame sentimentale e affettivo con la terra di origine. Ed è attraverso il giornale che l'emigrante ritrova una sua dimensione come italiano e come membro di una comunità non anglo-celtica. Ci riferiamo soprattutto agli anni analizzati in queste pagine, dove i contatti con l'Europa non britannica erano frammentari e sporadici. L'approccio dell'emigrante con

il giornale era la ricerca e l'affermazione della propria identità etnica dopo una giornata di lavoro in un ambiente alieno e spesso ostile. Situazione che fu tipica in Australia fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale.

Un'altra caratteristica di questi giornali è stata una perenne carenza di fondi, in particolare nel primo periodo tra la fine dell'Ottocento e il 1918. Nessuno ha mai pensato che queste testate fossero delle inesauribili fonti di guadagno, anzi il contrario. Molti giornali si basavano sul lavoro volontario di membri della comunità che nelle ore libere si dedicavano alla compilazione di notizie e articoli. Molto più spesso era una sola persona, il proprietario, che assumeva le varie funzioni redazionali: editore, direttore e redattore. Altre volte erano i familiari del proprietario che partecipavano alla preparazione del giornale, come avvenne per *L'Italo-Australiano* e *Oceania*, dove il principale animatore fu Antonio Folli, genero dell'editore, il quale successivamente diresse *l'Italo-Australian*. Spesso i soldi erano raccolti attraverso sottoscrizioni, metodo comune tra i giornali socialisti e anarchici, ma con esito spesso limitato, vista la facilità con cui queste testate nascevano e morivano.

Inoltre vi furono i giornali legati ai club, a organizzazioni sociali e alle parrocchie, quelli che Sally Miller definisce «i giornali delle confraternite» (Miller, 1975, p. xvi), i quali ebbero una vita meno precaria, dato che i soldi per la loro pubblicazione venivano ricavati dai fondi sociali dei club e delle organizzazioni stesse. L'unica fonte reale e sicura di entrate dei giornali etnici fu, ed è sempre stata, la pubblicità, che spesso occupava il 50% del giornale. Inoltre, come suggerisce Albert Scandino, il costante numero dei lettori è garantito dagli annunci economici che si sviluppano per colonne e colonne in coda al giornale e che garantiscono una costante entrata all'editore che incassa «2 dollari per ogni due pollici» (Scandino, *New York Times*, 22 giugno 1989, pp. D1, D8).

Indubbiamente gli annunci economici nei giornali etnici sono stati uno degli elementi che hanno invogliato il lettore a rimanere fedele al giornale del proprio gruppo linguistico anche dopo molti anni e l'integrazione nella società ospitante. Scandino porta come esempio il *Polish Daily News* pubblicato a New York: «la vendita del giornale è rimasta costante per 5 anni con circa 20 mila copie, ma il numero delle pagine è aumentato da 8 a 16, per l'aumento della piccola pubblicità» (Scandino, *New York Times*, 22 giugno 1989, pp. D1, D8).

La principale caratteristica che la stampa italiana assume è di centro di attrazione e polo attorno al quale ruota la comunità. Questo avviene in particolare con i quattro giornali che caratterizzarono il periodo tra la fine dell'Ottocento e lo scoppio della Grande guerra<sup>3</sup>. Essi furono non solo un modo di comunicare ma anche un mezzo per scambiare punti di vista e opinioni tra i lettori. Furono giornali a conduzione familiare e non legati a partiti o ideologie; in linea di massima rispecchiavano le idee del proprietario e molto più realisticamente erano fonti di pubblicità dalle quali la proprietà cercava di ricava-

re un minimo di guadagno e se non altro pagare le spese di pubblicazione. Solo durante il fascismo la stampa etnica ricevette aiuti finanziari dall'Italia.

Chiunque era libero di scrivere e fare pubblicare i propri articoli. Le regole erano tre: scrivere in buon italiano, mettere in evidenza l'Italia e l'italianità, e infine, l'articolo doveva essere considerato lavoro gratuito. Vi erano rubriche per chi voleva esprimere i propri punti di vista, nell'*Italo-Australiano* troviamo la rubrica «Voce del Pubblico», sotto il cui titolo è precisato: «i redattori non accettano alcuna responsabilità – materiale o morale – di quello che i nostri corrispondenti scrivono in questa rubrica» (*L'Italo-Australiano*, 11 marzo 1905). Anche se queste caratteristiche rimangono nei giornali del «periodo fascista», la prima regola di chi scrive dovrà essere la presentazione e il nulla osta delle associazioni fasciste o essere una persona di nota fede politica.

Risulta evidente, dalle colonne di queste testate, che vi è una spinta verso un'integrazione, con la pubblicazione di articoli sia sulla società che sulla politica della nazione ospitante. I giornali cercavano di aiutare i propri lettori nell'organizzare e iniziare un'attività commerciale, chiedevano per gli emigrati uno standard di vita accettabile e combattevano contro la discriminazione nei posti di lavoro. Ma, allo stesso tempo, i giornali etnici si opposero a qualsiasi tipo di integrazione culturale. Infatti, dettero tutto il loro appoggio a istituzioni tipicamente etniche come scuole, ospedali, club e incoraggiarono il mantenimento della cultura e della lingua italiana, rifiutando ogni forma di assimilazione e, durante il periodo fascista, condannando i matrimoni misti.

Tutto ciò può sembrare una contraddizione, ma quello che i giornali cercavano di fare era di aiutare l'immigrato a navigare in un mondo sconosciuto e sopravvivervi. In altre parole, queste testate spingevano l'italiano a crearsi un modo di vita per adattarsi alla società ospitante e non cercavano di creare i presupposti per una fusione. Le pubblicazioni etniche hanno avuto la funzione, completamente sconosciuta alle testate nazionali, di sviluppo e di coesione delle singole comunità, e furono inoltre uno dei principali ostacoli alla politica di assimilazione che tutte le nazioni ospitanti cercarono di mettere in atto. Questo permise il mantenimento della lingua italiana in seno alle famiglie e in molti posti di lavoro, anche se questo implicò delle discriminazioni.

Baily (1978, pp. 339-40) suggerisce che i giornali etnici furono scarsamente utili alla creazione di «buoni cittadini» della nazione ospitante. Il livello di assimilazione sociale è sempre dipeso da fattori spesso estranei alla stampa etnica. Il livello di integrazione ha sempre tratto origine da vari elementi incontrati nell'ambiente in cui l'emigrato si trovava, in particolare l'atteggiamento della società ospitante nei confronti del nuovo arrivato e le varie istituzioni all'interno della comunità. La stampa etnica ha sempre portato in sé contraddizioni e problematiche che ne hanno impedito quello sviluppo tipico che ha caratterizzato le testate nazionali. In pratica, non ha mai potuto svi-

luppate una politica coerente e continuativa, ed è stata sempre influenzata da situazioni politiche e sociali create nei paesi ospitanti e da sollecitazioni provenienti dalla madrepatria, spesso in contrasto tra loro.

### **Introduzione alla stampa italo-australiana**

La stampa italo-australiana tra l'inizio del secolo e il 1940 si può dividere in tre periodi ben definiti e con caratteristiche proprie. Il primo, tra la fine dell'Ottocento e lo scoppio della Prima guerra mondiale, può considerarsi come un periodo di formazione, e soprattutto come elemento di identificazione della comunità italiana. I giornali di quegli anni servirono a creare contatti tra i vari nuclei sparsi per l'Australia e gettarono le basi per quegli interessi economici e culturali su cui, bene o male, si muove oggi la comunità italiana da Perth a Brisbane. Volendo dare un nome a questo particolare momento della storia della stampa italo-australiana potremo definirlo, appunto, «Periodo di formazione».

Il secondo periodo, tra il 1918 e il 1922, è caratterizzato da gruppi economici che tentarono di portare su «basi industriali» la stampa italo-australiana. Questo intervallo tra il «periodo di formazione» e l'avvento del fascismo è stato molto breve e caratterizzato più da una volontà di creare delle testate che vere e proprie pubblicazioni. Credo che il nome più appropriato per definire questo quadriennio sia «periodo di transizione».

Infine, il terzo periodo, che si muove parallelamente alla presa di potere del fascismo in Italia. Solo dopo il 1922 troviamo giornali con caratteristiche e un livello analoghi a quelli pubblicati in Italia. Tali possibilità furono permesse dai finanziamenti dell'Ufficio Stampa e propaganda del Partito Nazionale Fascista (PNF), dal Ministero della Cultura popolare e, negli anni trenta, dai notiziari di agenzie giornalistiche legate al fascismo, come la Stefani. Possiamo definire questa terza fase come «periodo di consolidamento», in quanto in quegli anni si creano i presupposti e le basi strutturali della stampa in lingua italiana che si svilupperà dopo il secondo conflitto mondiale. Non solo questo, ma durante il «periodo di consolidamento» si ha in Australia la prima «comunicazione di massa» attraverso giornali in lingua straniera in uno dei maggiori gruppi etnici. Chiaramente dobbiamo considerare il termine «comunicazione di massa» in relazione alla comunità italiana stessa e non dobbiamo dimenticare che negli anni trenta l'Australia contava poco più di sei milioni di abitanti.

### **Periodo di formazione**

Abbiamo detto che solo verso l'inizio del secolo scorso troviamo i primi esempi di stampa in lingua italiana, ma questo non vuol dire che non vi siano esempi prima di questa data. Infatti, Francesco Sceusa iniziò a pubblicare *L'Italo-Au-*

straliano il 12 gennaio 1885 per interromperlo sei mesi dopo. Il giornale riprese le pubblicazioni nel 1905<sup>4</sup> con una veste politica completamente differente e mire più ampie. Questo nuovo *Italo-Australiano* ebbe come editori Quinto Ercole e Giovanni Pullè. Vi furono anche altri due giornali: *Oceania* e *Uniamoci*.

I giornali di inizio secolo ebbero una propria fisionomia sia nell'impostazione grafica e sia in quella giornalistica. È inutile ripetersi sull'indipendenza di quei giornali che si definiscono tali. Sappiamo benissimo che questa indipendenza è estremamente soggettiva e che l'interpretazione della notizia è connotata a ogni attività informativa. Evidentemente vi è una netta distinzione tra giornali di partito e giornali di informazione, distinzione che, secondo il nostro punto di vista, è solo formale in quanto si riassume in un'onestà dei primi, che dichiarano apertamente il loro *status*, e in un'ambiguità dei secondi, i quali, anche se non dichiarano la loro affiliazione, si comportano come giornali di un determinato gruppo di potere. Il giornale di informazione ha due funzioni: la prima esplicita, che consiste nel dare notizie, intrattenere ed essere un mezzo di pubblicità; la seconda, implicita, riguarda la capacità e l'autorevolezza del giornale di mobilitare e indirizzare i lettori verso determinate conclusioni.

### **Periodo di transizione e consolidamento**

Passato il ciclone della Prima guerra mondiale, la stampa in lingua italiana cercò nuovamente di inserirsi nel contesto australiano, questa volta non più come un'avventura donchisciottesca ma come industria vera e propria. D'altra parte, anche in Italia stava avvenendo un cambiamento radicale nel campo della carta stampata. Tra il 1919 e il 1920 i quotidiani italiani furono monopolizzati da gruppi finanziari e di potere. Gli unici giornali che rimasero immuni furono la stampa cattolica, anche se parzialmente collegata ad alcune banche, e la stampa di sinistra e in particolare *L'Avanti!* che rimaneva una delle poche voci indipendenti del giornalismo italiano. Anche la stampa provinciale subì la stessa sorte cadendo nelle mani di gruppi finanziari minori. Le ragioni dipendevano da tutta una serie di richieste tecniche ed economiche che non permettevano più una gestione di tipo artigianale.

I suggerimenti italiani furono recepiti da alcuni imprenditori di Sydney, i quali nel 1919 dettero vita al giornale *L'Eco d'Italia*, che fu chiuso tuttavia dopo poche pubblicazioni. Di questo giornale non ne rimane copia, ma da fonti secondarie sembra che questo foglio cercasse di inserirsi come giornale leader di un'eventuale stampa in lingua italiana e, nelle celate aspirazioni dei suoi fondatori, sarebbe dovuto divenire qualcosa di simile al *Corriere della Sera*, ovviamente in relazione alla realtà italo-australiana. Una delle ragioni del fallimento di questo giornale, come d'altra parte di tutti i giornali di quel periodo, fu la mancanza di un numero di italiani sufficiente a permettere un'attività edi-



toriale su basi industriali. Inoltre, come suggerisce Robert Pascoe (in Abe, Wade e Colin, 1989, pp. 201-21), vi fu un deterioramento della lingua italiana, sia per l'alta percentuale di immigrati che si esprimevano in dialetto, sia per la nascita di una nuova «lingua», un misto di tutti i dialetti italiani con l'inglese.

Bisogna giungere all'avvento del fascismo per avere una stampa in lingua italiana che presentasse le caratteristiche dei giornali pubblicati in quegli anni. Le ragioni che portarono a questi cambiamenti furono l'aumento del flusso degli emigrati in Australia e, come accennavamo, la volontà del fascismo di indottrinare gli italiani all'estero.

Il primo di questi «nuovi» giornali fu l'*Italo-Australian*, che iniziò le pubblicazioni a Sydney il 9 agosto del 1922 e fu chiuso nel maggio del 1940, contemporaneamente al *Giornale Italiano*, come si desume da una lettera del Department of Army (NAA, series A472/1, item W1278, 1° luglio 1940). In realtà il fascismo non fu un prodotto nazionale italiano con veto di esportazione. In quasi tutto il mondo anglosassone il fascismo trovò consensi e adepti. *Il Corriere della Sera* del 20 settembre 1933, nell'articolo di fondo in prima pagina, annunciava che si erano incontrati a Londra Sir Oswald Mosley e il tenente colonnello Eric Campbell (decorato con la Victoria Cross), capo dei fascisti australiani. La sua organizzazione, «The New Guard», che contava circa centomila iscritti, un numero considerevole, dato che in Australia, secondo il censimento del 1933, vivevano circa sei milioni di abitanti, esisteva anche in Nuova Zelanda e in Sudafrica. Campbell si era incontrato con Mosley per trattare la costituzione di un grande partito fascista che doveva comprendere tutte le nazioni di lingua inglese legate all'Inghilterra (Salvatorelli e Mira, 1964, p. 777).

L'Australia, tra tutti i paesi anglosassoni, è stato quello che ha dato consenso al fascismo nel modo più diretto e totale. In questa nazione, così lontana dall'Europa, le notizie giungevano attraverso la stampa inglese e non vi fu mai un contatto diretto tra opinione pubblica e antifascismo. Fino dalla marcia su Roma, Mussolini ebbe tutto l'appoggio della stampa australiana con l'eccezione di quella laburista e di estrema sinistra; quest'ultima, anche se in minima misura rispetto all'Europa, era presente in questa lontana colonia britannica. Il plauso al fascismo andava soprattutto per la sua posizione conservatrice, anticomunista e antirivoluzionaria e per avere salvato, secondo la visione inglese, l'Italia dal bolscevismo. Il *Brisbane Courier* del 9 gennaio 1923 scriveva: «ogni barriera contro il comunismo – e i fascisti ne hanno creata una molto robusta – è un baluardo di civiltà». Sulle stesse posizioni erano il quotidiano *Church Standard*, della chiesa anglicana, e *Advocate*, organo della diocesi cattolica di Melbourne. Anche la maggioranza politica australiana, di tendenza liberal-nazionalista, dette il suo consenso al fascismo. Nel marzo del 1923 il Premier del Victoria, Sir Harry Sutherland Wightman Lawson, dopo essere stato ricevuto in visita privata da Mussolini dichiarò di

sentirsi legato da una profonda simpatia al movimento fascista (Cooper, 1993, pp. 348-66). Il fascismo era inteso in Australia come un'espressione di superconservatorismo e anticomunismo, e su queste basi prese a evolversi.

Bisogna giungere al 1928 per trovare la pubblicazione di altri tre giornali in lingua italiana: *Il Littorio*, *Il Corriere degli Italiani in Australia* e *L'Eco d'Italia*. Non bisogna confondere l'ultima testata citata con l'altra *Eco d'Italia* pubblicata a Sydney nel 1919. I primi due giornali nascono da un'idea del console generale Antonio Grossardi; *Il Littorio*, in particolare, nacque come organo ufficiale della sezione fascista di Sydney, *L'Eco d'Italia* fu fondato, con l'appoggio consolare, da Francesco Pascale e pubblicato a Townsville, dove fu la voce ufficiale del partito fascista nel nord Queensland. Purtroppo non rimangono copie di questi giornali scomparsi nel ciclone che si scatenò nel 1940 a seguito delle disposizioni contro la stampa in lingua straniera.

Alla metà degli anni trenta il fascismo aveva raggiunto il suo scopo principale: quello della irreggimentazione della stampa nazionale e di lingua italiana pubblicata all'estero. Alla conclusione dei primi dieci anni di potere era stata portata a termine la fascistizzazione delle proprietà delle grandi testate in Italia e la creazione di giornali politicamente inquadrati all'estero. In generale, la maggiore parte dei quotidiani era lo specchio della cultura e dei temi di propaganda del fascismo. Per completare il quadro dei giornali che appoggiarono il fascismo citiamo altre tre testate: *La Stampa Italiana* di Perth, fondata, diretta e scritta dal farmacista Luigi Mistrorigo; *L'Italiano* di Brisbane e infine *Il Giornale Italiano*, pubblicato a Sydney.

*La Stampa Italiana* (pubblicata dall'ottobre 1931 al settembre 1932) può essere considerata, a nostro avviso, un giornale assai peculiare. Non ci riferiamo al giornale in se stesso, ma al suo fondatore e proprietario Luigi Mistrorigo, che fu espulso dall'Australia nel novembre del 1932. Secondo quanto si desume dai fascicoli investigativi della polizia di Perth e del Commonwealth Investigation Branch, l'ardore patriottico e fascista di Mistrorigo erano dettati più dal desiderio di rientrare in Italia in odore di santità che da un amore specifico per la camicia nera.

*L'Italiano* fu l'unico giornale di lingua italiana, a livello interstatale, stampato a Brisbane. Ne era direttore Cristoforo Albanese e tra i proprietari vi era Gualtiero Vaccari, noto uomo d'affari di Melbourne, e spesso collaboratore del CIB (Commonwealth Investigation Branch). In un documento del 20 giugno 1941, firmato dal maggiore Roland S. Browne, funzionario di questo ufficio investigativo, è scritto: «dall'entrata in guerra dell'Italia, egli [Vaccari, n.d.a.], è stato a volte in contatto con questo ufficio e ha, all'occasione, reso servizi di rilievo» (NAA, series F1373/1, item 6230). Purtroppo anche di questo giornale non rimangono copie e le uniche informazioni che abbiamo si possono desumere da alcuni documenti conservati nell'Archivio Nazionale

Australiano (NAA, series CRS A373, item 623) che riguardano la corrispondenza tra Vaccari e Albanese. Nonostante i contatti tra CIB e Vaccari, all'inizio delle ostilità *L'Italiano* fu chiuso come tutti i giornali in lingua etnica, nonostante le dichiarazioni di fedeltà alla corona inglese e di «australianità» del giornale (NAA, series SP109/3, item 316/18, 11 giugno 1940).

Infine troviamo *Il Giornale Italiano*, edito a Sydney da Cesare Bianchi e Franco Battistessa, che divenne la voce ufficiale del PNF in Australia. Questa testata iniziò le pubblicazioni il 19 marzo 1932 per concluderle all'inizio del secondo conflitto mondiale. Battistessa fu un convinto fascista, ex squadrista<sup>5</sup>, e proveniva dalle file nazionaliste e irredentiste.

Non tutti i giornali in lingua italiana furono strumenti di propaganda del regime fascista. In Italia i giornali di opposizione come *l'Unità*, *l'Avanti* o *Il Mondo* di Amendola furono messi a tacere dagli squadristi con azioni violente e aggressioni contro i redattori e i direttori. Altri, troppo importanti per essere annientati, come *Il Resto del Carlino* o *Il Corriere della Sera*, furono fascistizzati con cambiamenti delle proprietà a favore di persone o gruppi economici legati al fascismo. Evidentemente questa politica non poteva essere attuata nei confronti della stampa non allineata in Australia. Vi furono pressioni delle autorità consolari italiane sui vari governi australiani per isolare e mettere al bando le testate di sinistra. I giornali sotto accusa furono principalmente due – *La Riscossa* e *L'Avanguardia Liberatoria* – fondati e diretti il primo da Frank Carmagnola e il secondo da Isidoro Bertazzon.

*La Riscossa* era legata al Club Matteotti di Melbourne, di cui Carmagnola era il segretario. Questa testata dette un impulso, anche se limitato, al movimento antifascista nella comunità italiana. Ne erano stampate circa tremila copie con periodicità varia, spesso quindicinale o mensile, secondo i fondi disponibili nelle casse del giornale. La distribuzione era abbastanza capillare, dato che era fatta dalle varie sezioni socialiste sparse per l'Australia (Cresciani, 1980, p. 104). Assieme al giornale erano distribuite altre pubblicazioni antifasciste, in particolare i giornali anarchici in lingua italiana stampati a Buenos Aires, Parigi e New York. Quindi *La Riscossa* esulava dai tradizionali giornali d'informazione, essendo soprattutto un organo di propaganda antifascista i cui articoli non erano informativi o di cronaca generale, ma essenzialmente politici. Questa testata non ebbe vita facile, dato che le autorità australiane non potevano ignorare le continue lettere di protesta delle rappresentanze consolari italiane. Infatti, nell'ottobre del 1930, gli agenti del CIB perquisirono la sede del Club Matteotti sequestrando il giornale e materiale di propaganda antifascista.

*L'Avanguardia Liberatoria*, fondata e diretta da Isidoro Bertazzon, iniziò le pubblicazioni il 14 giugno 1930 ed ebbe un'origine simile a quella della *Riscossa*, ma quest'ultima aveva carattere socialista, a differenza dell'*Avanguardia Liberatoria*, che era un foglio prettamente anarchico.

Nel 1932 in Italia il movimento antifascista perde forza, l'opposizione al fascismo si sbriciola, la stessa Concentrazione antifascista che opera in Francia è dilaniata da lotte di potere interne e il partito comunista, l'unico veramente organizzato, a seguito delle disposizioni del Comintern si stacca e si isola dagli altri partiti antifascisti. Uguale sorte segue l'antifascismo italo-australiano, in particolare quando il Primo ministro Lyons, nell'agosto del 1932, dà disposizione a J. G. Latham, nella sua carica di Attorney-General, di procedere alla revoca dell'autorizzazione a pubblicare *La Riscossa* e *L'Avanguardia Liberatoria* (NAA, series A432/86, item 32/320, 24 agosto 1932).

Prima di queste due testate ve ne era stata un'altra, *Il Risveglio*, legata al circolo «Lega Antifascista». Sia il circolo che il giornale erano opera di Carmagnola, che pubblicò il primo numero il 1° luglio 1927 a Sydney. L'articolo di fondo, scritto da Bertazzon, dal titolo «Le Bugie del Fascismo», non dava adito a dubbi sul programma del giornale. Questo foglio ebbe vita molto breve: dietro le forti pressioni delle rappresentanze consolari italiane, fu infatti chiuso su ordine dell'Attorney-General's Department il 28 agosto 1927.

### La stampa italiana in Australia

L'ideologia politica dei singoli editori-proprietari ha avuto una fortissima influenza sul contenuto dei giornali italo-australiani. Un tipico esempio è il periodico di Camillo Prampolini *Uniamoci*, dove il carattere socialista e anticlericale del nostro uomo appare evidente. Prampolini scrive nell'articolo di fondo del primo numero (*Uniamoci*, 8 luglio 1903):

Uniamoci!

È questo il grido, oggi più denso, più generale ed armonico, che erompe dal seno di ogni popolo civile chiamando l'umanità all'unione per avviarsi concorde, sulla via del progresso, alla conquista del comune benessere che è lo scopo supremo ed unico della vita [...] Un popolo, una nazione, rosa da intestine discordie immiserisce e cade nel discredito e finisce per perdere anche la sua indipendenza divenendo facile preda del più forte. Le vicende della nostra patria ne sono una prova inconfutabile: divisi fummo schiavi, uniti fummo indipendenti.

Linguaggio molto enfatico che ricorda i primi comizi socialisti, dove l'ideologia si mescolava e si confondeva con l'esperienza risorgimentale e l'amore di patria. Chiaramente *Uniamoci* era un caso estremo, ma non tutti i giornali di quel periodo furono così «violenti».

Incontriamo un linguaggio e delle idee più moderate nei giornali di Pullè, *L'Italo-Australiano*<sup>6</sup> e successivamente *Oceania*, ma anch'essi riflettevano i punti di vista, le interpretazioni sociali e le politiche del loro editore. Infatti, il conte Giovanni Attanasio Pullè<sup>7</sup> rappresentava la parte liberal-conser-

vatrice dell'Italia a cavallo tra i due secoli e i sogni espansionistici della borghesia post-risorgimentale, che si identificava nel *Corriere della Sera* di Luigi Albertini. Troviamo un esempio di questo amore di Pullè per la politica del *Corriere* nell'articolo «Tripoli e l'Italia», un commento a un «pezzo» pubblicato dalla testata milanese (*L'Italo-Australiano*, 8 luglio 1905):

Da parecchi anni – scrive Pullè – si agogna di veder questa plaga di Tripoli in nostre mani. Colà circa 500.000 emigranti Italiani annuali troverebbero fertili terreni adatti alle più svariate e proficue culture, in un clima sano e mite, e se l'Italia si lascerà sfuggire l'occasione di pigliarsi la sua parte di questo tesoro, vorrà proprio dire che noi abbiamo completamente smarrito non soltanto ogni iniziativa e ogni energia, ma pur anche il senso dell'opportunità e che non sappiamo e non vogliamo approfittare dei mezzi che per sviluppare i nostri commerci, consolidare le nostre industrie, trar profitto delle nostre risorse, della nostra esuberante popolazione, che le altre nazioni ci offrono.

I giornali etnici furono i paladini della lingua e della cultura italiana e risposero agli attacchi di una certa parte xenofoba della società australiana. Non a caso le pubblicazioni di Pullè avevano articoli anche in inglese, nei quali si parlava in termini positivi del mondo e della società italiana cercando, quando era possibile, di usare brani e articoli di giornali o autori australiani. Ad esempio, sull'*Oceania* del 12 agosto 1913 la prima pagina della sezione inglese propone una monografia, pubblicata a puntate, di Richard Bagot dal titolo «Gens Italica», sull'Italia, la sua storia e la sua cultura, il tutto presentato da un articolo di fondo che delinea sia l'autore che la sua opera.

Diverso è il discorso per i giornali dopo il 1922 e l'instaurazione del regime fascista in Italia. Essi divennero la voce ufficiale del fascismo in Australia e il principale mezzo di propaganda e irregimentazione della comunità. Non dobbiamo dimenticare che all'estero il fascismo ebbe due canali molto importanti: i giornali in lingua italiana che circolavano nelle comunità<sup>8</sup> e i diversi quotidiani inglesi e americani sui quali il fascismo riuscì ad avere un forte ascendente attraverso i loro corrispondenti in Italia. A tutto questo vanno aggiunte le rappresentanze diplomatiche italiane all'estero, che furono usate come centri di propaganda.

Questi elementi permisero la circolazione di un'immagine dell'Italia estremamente positiva, con una minimizzazione dei lati negativi. Nel rapporto del 3 aprile 1937 si evince che la Direzione Generale per la stampa italiana, del Ministero della Cultura popolare, controllava la maggioranza dei giornali in lingua italiana pubblicati all'estero; ogni mese, erano vagliati 81 quotidiani, 123 pubblicazioni politiche, 3.860 riviste, 7.000 bollettini parrocchiali e le notizie di 32 agenzie stampa straniera operanti in Italia.

Con la salita di Mussolini al potere, anche la stampa etnica si allinea con le testate della madrepatria, irreggimentate dalle direttive del PNF. Sono gli anni in cui si inizia a usare il quotidiano come elemento di *mass formation* e *consensus* per imporre un modo di pensare e scelte politiche uniformi. Questo non fu una pratica solo dell'Italia fascista e della Germania nazista, ma anche dei paesi anglosassoni e soprattutto degli Stati Uniti, dove l'*American way of life* è trasformata in religione di Stato.

### Fascismo e stampa italo-australiana

Negli anni venti il fascismo trova in Australia i propri canali di propaganda in due giornali: l'*Italo-Australian*, fondato a Sydney il 9 agosto 1922 da Francesco Lubrano (proprietario) e Antonio Folli, e il mensile *Italian Bulletin of Australia*, organo ufficiale della Camera di Commercio Italiana in Australia. In tutte le loro edizioni essi dettero sempre una versione accomodante e positiva della storia del fascismo e degli eventi in cui Mussolini trascinò l'Italia. Ospitarono nelle loro pagine quegli articoli, apparsi su quotidiani italiani e stranieri, che mettevano in risalto la politica interna ed estera del regime.

L'*Italo-Australian* applaudì a quello che passò alla storia come «l'incidente di Corfù»<sup>9</sup>, in quanto poteva servire da monito alle nazioni europee a rispettare l'Italia; gli italiani all'estero, inoltre, avrebbero ricevuto una maggiore considerazione dai paesi che li ospitavano (*Italo-Australian*, 22 settembre 1923). Non solo, Folli non ebbe alcuna remora nell'appoggiare la politica espansionista del fascismo in un articolo di fondo scriveva: «l'Italia non ha ideali imperialistici, eccetto, quando deve cercare di tenere libere e ben protette le proprie vie di commercio» (*Italo-Australian*, 31 maggio 1924).

L'uso del giornale etnico come elemento di propaganda fu più massiccio dopo il 1932, quando Roma decise di effettuare un completo cambiamento delle rappresentanze diplomatiche in Australia. Il console generale Antonio Grossardi, che per 12 anni aveva creato le basi per consolidare il fascismo in Australia, fu trasferito a New York e sostituito dal marchese Agostino Ferrante. Questi rappresentava le nuove aspirazioni dell'Italia fascista, non più solo ideologia e nazionalismo, ma anche il diritto dell'Italia di espandersi territorialmente e di conquistare un «posto al sole». Non a caso, l'arrivo di Ferrante coincide con la nascita, il 19 marzo 1932, di una nuova testata, *Il Giornale Italiano*, edito da Franco Battistessa e Cesare Bianchi, che rimpiazzò l'*Italo-Australian* come canale di propaganda. La politica di Battistessa fu quella di appoggiare le mire coloniali dell'Italia, l'atteggiamento razzista del fascismo e la politica mussoliniana (NAA, series A981/1, item cons. 365).

Samuel Baily divide i giornali etnici in due categorie, *radical* e *bourgeois* (Baily, 1978, pp. 325 sgg.). Questa non fu una caratteristica solo australiana

ma di tutti i paesi di emigrazione tra l'inizio del secolo e la Seconda guerra mondiale. In particolare, si ha una larga presenza di testate radicali nel continente americano, soprattutto negli Stati Uniti e in Canada, dove gli anarchici e i socialisti italiani perseguitati dal fascismo trovarono rifugio e maggiore libertà per le proprie idee. Robert Pascoe scrive: «Molti dei giornali anarchici e socialisti avevano un alto livello culturale ed erano pubblicati da alcune delle maggiori figure del movimento anarchico e socialista italiano» (Pascoe, 1987, p. 86). Purtroppo la caratteristica di questi giornali fu una vita molto breve e una distribuzione limitata, dovuta soprattutto a carenze finanziarie, e quindi non influenzarono nella misura dovuta la comunità italiana.

La stampa *bourgeois* italiana, invece, ebbe vita più stabile e più duratura dopo l'avvento del fascismo, il «regime dei giornalisti» come lo definisce Gallavotti, dove: «la stampa diventa la prima e più autentica espressione del potere, il principale strumento per “fabbricare” il consenso, un fenomeno che arriva finanche ad identificarsi col fascismo» (Gallavotti, 1982, p. 28). Questi giornali quindi, avendo il pieno appoggio morale e finanziario delle rappresentanze diplomatiche, del governo italiano, dei notabili della comunità e spesso dei governi ospitanti, sovente non meno reazionari dei regimi esistenti in Europa, influenzarono in misura maggiore il comportamento e le scelte politiche della comunità italiana in Australia.

### Stampa etnica e «naturalizzazione»

Non sempre la stampa etnica italiana del periodo analizzato in queste pagine è stata un organo di coesione che guidava le scelte della comunità. Nella storia del giornalismo spesso gli interessi e gli obiettivi degli editori non hanno coinciso con quelli dei lettori. Nel caso australiano la «questione della naturalizzazione» ne è stato un tipico esempio. Nei tre giornali (*Uniamoci*, *L'Italo-Australiano* e *Oceania*), che caratterizzarono il periodo tra l'inizio del secolo e la Prima guerra mondiale, tale argomento era trattato a livello di notizia – decisioni del governo federale, limitazioni, disposizioni – e non vi era una vera e propria presa di posizione favorevole o contraria. La battaglia di Pullè e Prampolini fu per una rivalutazione del mondo, della cultura italiana e degli italiani stessi, spesso isolati da atteggiamenti xenofobi di una certa parte della comunità australiana «ultra nazionalista per nascondere il proprio complesso di inferiorità» (Cresciani, 1980, p. 4).

Il problema della naturalizzazione si presentò con l'inquadramento dei giornali nelle strutture del regime fascista. Durante la gestione consolare di Grossardi si parlava di ideologia fascista, di unità degli italiani e della missione che l'Italia aveva nel mondo. Attraverso i giornali italo-australiani degli anni venti, si assiste a una ventata di nazionalismo che implicitamente negava

uno spazio a un'eventuale naturalizzazione. Non solo, tutta la stampa, come d'altra parte in Italia, giocò sull'equivoco «Italia = fascismo». L'*Italo-Australian* scriveva: «è evidente che il fascismo ha prevalso e oggi possiamo dire che è sinonimo di Italia» (*Italo-Australian*, 28 ottobre 1922). Né l'*Italo-Australian*, o la stampa minore, né Grossardi attaccarono apertamente l'istituto della naturalizzazione ma le parole «italianità» e «patriottismo» divennero di uso comune. Antonio Folli, sull'*Italo-Australian* del 12 maggio 1924, scriveva: «Le manifestazioni religiose all'estero spesso divengono manifestazioni di italianità» oppure «Quei sacerdoti che vengono di frequente in Australia non sono soltanto missionari di fede religiosa, ma spesso sono apostoli di un sano patriottismo». Indubbiamente la triade «Dio, patria e lavoro» era già stata forgiata e data in pasto anche agli italiani all'estero.

La campagna contro la naturalizzazione iniziò nel 1928 con lo Statuto dei fascisti all'estero. Questa politica mise in allarme il governo australiano, quando l'ambasciatore inglese a Roma rese note le disposizioni del governo italiano di scoraggiare l'acquisizione, da parte degli emigrati, di nazionalità straniere (NAA, series CRS A1, item 28/294, 26 aprile 1928). Fu data disposizione alle rappresentanze consolari, inoltre, di invogliare gli emigrati a visitare l'Italia, con facilitazioni di viaggio e di visti, garantendo il ritorno nelle nazioni di residenza. Indubbiamente fu un'abile mossa propagandistica, in quanto gli italiani che approfittarono di queste agevolazioni, tornati in Australia, furono i migliori divulgatori dell'ideologia fascista. Lo stesso Mussolini entrò direttamente in questa battaglia affermando che nessun italiano, che aveva lasciato l'Italia poteva privarsi del diritto di essere un cittadino italiano, anche se aveva acquistato una cittadinanza straniera (*Italo-Australian*, 24 novembre 1928).

Ma la vera battaglia delle testate di lingua italiana contro la naturalizzazione prende corpo con la sostituzione, come console generale, di Grossardi con Ferrante. Siamo nel 1932 e il fascismo è alla seconda fase della sua evoluzione: non più consenso ideologico, oramai consolidato da dieci anni di regime, ma espansione territoriale con lo scopo di creare un impero. Quindi la necessità di convincere gli italiani all'estero, anche se naturalizzati, di ritornare in Italia. I giornali appoggiarono questa campagna, soprattutto riportando i discorsi dei consoli e dei fiduciari delle organizzazioni politiche in Australia. *Il Giornale Italiano* del 21 agosto 1935, scriveva:

Le dichiarazioni del Console [Anzillotti, viceconsole a Melbourne. *n.d.a.*] tra un rigoroso raccoglimento, sottolineate da approvazioni coscientemente poderose e anche da frenetici applausi, quando egli ordinò che quei pochi fascisti, pavidì e codardi, che proprio ora aspettarono di chiedere la cittadinanza australiana, siano espulsi per indegnità dalle file del partito. Per coloro che si naturalizzano in questi momenti io non ho che disprezzo. Considero la loro azione più disonorevole per il



nostro Paese di un insuccesso militare [...] nessuna scusa può giustificare questa aperta rinunzia alla Patria quando la Patria ha bisogno dell'appoggio – materiale e morale – di tutti i suoi figli.

Dopo queste dichiarazioni del viceconsole di Melbourne, *Il Giornale Italiano* proseguì la campagna contro la naturalizzazione. Nell'articolo «I vigliacchi» Battistessa scriveva (*Il Giornale Italiano*, 24 giugno 1936):

La fede del popolo italiano ha fatto piegare le ginocchia alla tracotanza sanzionista e sbaragliato 52 nazioni contro di noi armate [...] L'Italia ha vinto su tutta la linea, il Duce superbo quale Cesare redivivo ha nuovamente imposto al mondo volente o nolente il primato italiano [...] Nei municipi d'Italia una targa marmorea a ricordo della grande infamia tramanda ai posteri la perenne rampogna: «il 18 novembre 1935, E.F. XIV, il mondo assediò l'Italia. Perenne infamia. Chi volle favori consumò il crimine assurdo». E sta bene. Ma noi vorremmo e ne facciamo la proposta al Partito che al fianco di detta targa d'infamia, ne sia murata un'altra con su i nomi di tutti gl'italiani che trovandosi all'estero nell'ora della prova hanno rinnegato la patria naturalizzandosi in tempo di guerra. Tale grande viltà non va perdonata ai vigliacchi che la perpetrarono a loro eterna vergogna.

Volendo puntualizzare, la stampa italo-australiana incoraggiava gli italiani a mantenere la propria cittadinanza, a evitare ogni confronto con gli australiani e a isolarsi dall'ambiente e dal mondo australiano, per non subire inquinamenti di ideologie ostili all'Italia e al fascismo.

Nonostante la massiccia orchestrazione imbastita dalle rappresentanze politiche e diplomatiche italiane e riprese dalla stampa, la risposta degli emigranti fu negativa. Infatti, la percentuale degli italiani che fece domanda per ottenere la cittadinanza fu la più alta tra tutte le comunità etniche. Il Department of Interior Affairs confermò che nel quinquennio 1933-1938: «Gli italiani erano il 45% del totale delle persone alle quali era stato conferito il certificato di naturalizzazione» (NAA, series CSR A461, item A349/3/6, 27 settembre 1938).

Come mai questo disaccordo tra lettori e giornali? Prima di tutto bisogna sottolineare che nell'Italia fascista l'apparato propagandistico era omogeneo. Tutti i giornali, la radio e i mass-media affrontavano un argomento nella stessa maniera giungendo alle stesse conclusioni e non vi era una voce alternativa che potesse contrastare o suggerire differenti interpretazioni. Fuori dell'Italia, anche se la stampa etnica era omogenea, vi erano sempre i giornali della società ospitante che, direttamente o indirettamente, facevano da contraddittorio alla stampa di lingua non inglese.

Le ragioni del disaccordo tra giornali e comunità italiana erano legate alla guerra di Abissinia, condannata dall'Inghilterra e di conseguenza anche dall'Australia. Vi era quindi un'estrema tensione politica di cui gli emigranti risentivano

sia sul piano sociale che economico. Inoltre, se la crisi abissina fosse sfociata in uno stato di belligeranza tra Italia e Gran Bretagna, avrebbe significato l'espulsione, o l'internamento, e la perdita dei beni posseduti in Australia. Tutte queste paure e dubbi giocarono un ruolo importante nelle domande di naturalizzazione.

### ***L'Italo-Australiano (1885)***

*L'Italo-Australiano* è stato il primo giornale in lingua italiana pubblicato in Australia. Dobbiamo sottolineare che la presente è forse la prima analisi fatta, in quanto le uniche copie di questa testata erano conservate presso la Biblioteca Fardelliana di Trapani e sono ritornate in Australia solo nel 2001 sotto forma di microfilm. L'acquisizione da parte nostra è avvenuta nel febbraio del 2002, quando la compagnia W. & F. Pascoe Pty Ltd. – che produce microfilm – ci comunicava dell'esistenza di tale rarità.

Soffermiamoci un momento sul proprietario-editore dell'*Italo-Australiano*, Francesco Sceusa. Giunse a Sydney nel 1877 e da buon socialista preferì la via dell'esilio al compromesso politico dell'Italia monarchica post-risorgimentale. Certo la situazione del gruppo etnico italo-australiano non era delle migliori: in tutto il New South Wales vi erano poco più di 500 italiani, di cui meno della metà residenti a Sydney. Quindi un ristretto gruppo di persone, perlopiù residenti in un pugno di strade. Sceusa cercò di organizzare i propri connazionali fondando nel 1881 l'«Italian Benevolent Society», nel 1890 l'«Italian Workmen's Mutual Benefit Society» e infine, nel 1893 la Lega Socialista Australiana, che rappresentò al congresso internazionale socialista tenutosi in Svizzera nello stesso anno. Sceusa non si tenne in disparte, anzi fu sempre in prima linea, spesso applaudendo la politica dell'Australian Labor Party, in particolare quando il capitalismo australiano cercò di limitare il potere dei sindacati appoggiando un'immigrazione selvaggia di manodopera non specializzata dal centro-sud dell'Europa. Una salute un po' malandata lo obbligò nel 1908 a rientrare in Italia.

*L'Italo-Australiano* uscì in edicola il 12 gennaio 1885, ed ebbe una vita brevissima: sette mesi e sei numeri; interruppe le pubblicazioni quando Sceusa, geometra e cartografo, fu trasferito a Orange dal *Department of Land* del New South Wales. Per la precisione i numeri furono sette, se consideriamo il supplemento al numero 5, pubblicato il 6 giugno 1885<sup>10</sup>. Dal punto di vista grafico *L'Italo-Australiano* si sviluppa su otto pagine divise in tre colonne. Nel primo numero la testata è in corsivo nero (si trasformerà poi in un bodoni tondo), al di sotto è specificata la periodicità del giornale, «Rivista Mensile», e il suo inserimento nel contesto sociale australiano, «Organo degli Italiani sparsi per le terre Oceaniche». La stampa è nitida e con una certa varietà di caratteri e di corpi per la composizione dei titoli. Il primo numero, per la

scarsità dei fondi, fu scritto interamente a mano e disegnato anche a mano, come risulta dalle «manchette» pubblicitarie inserite nell'ottava pagina.

Nel primo numero l'argomento principale è l'epidemia di colera che aveva investito il centro-sud dell'Italia con epicentro nel napoletano, e dove, secondo i dati riportati dal giornale stesso, i casi di infezione erano stati 21.519, i morti 11.563 e i comuni messi in quarantena e isolati 772. Dai resoconti dei quotidiani dell'epoca sembra che l'epicentro del colera fosse la zona di Napoli. Anche a questo proposito Sceusa non smentisce, da buon socialista, il suo anticlericalismo. Infatti, scrive (*L'Italo-Australiano*, 12 gennaio 1885):

Pare che a Napoli, durante l'invasione colerica quelle autorità politiche abbiano dato il permesso al popolino di cavare fuori i loro idoli da' nascondigli per tornare ad imporli alla pubblica venerazione col riappiccicare su quelle cantonate donde, in omaggio alla civiltà, eran fatte sgombrare alla domani della fuga dei Borboni. Le autorità avranno inteso semplicemente di offrire un conforto religioso ad una plebe ignorante che non sa far senza del soprannaturale [...] Cristi, madonne, e sangennari sono alla fine dei conti qualche cosa da cavare fuori nei giorni del pericolo [...] e il parroco avrà un altro argomento capitale nella manipolazione de' suoi attacchi contro il progresso.

L'anticlericalismo di Sceusa raggiunge anche il paradosso, come nella rubrica «Notizie Italiane» dove, sempre nel numero del 12 gennaio, leggiamo: «Bologna – Nel torrente Savena furono trovati i cadaveri di due preti e due muli. Poveri muli!». Indubbiamente, *L'Italo-Australiano* fu un giornale politicamente impegnato, e come tutti i suoi confratelli socialisti di quegli anni è stato, in campo religioso, un foglio «mangiapreti», mentre in quello sociale un difensore del mondo operaio dallo sfruttamento padronale: un po' le stesse tematiche che troveremo alcuni anni dopo nell'*Uniamoci* di Prampolini.

Questo radicalismo non sfuggì allo stesso Sceusa che ne ebbe un po' paura. Nell'edizione del 1° giugno sottolinea:

Publicando *L'Italo* [come da testo, *n.d.a.*] abbiamo temuto che il noto radicalismo delle nostre individuali opinioni avrebbe potuto essere di ostacolo al suo credito presso la parte moderata dei nostri connazionali e disperammo, in sul principio, del suo successo. Ma i nostri timori furono di breve durata e li vedemmo ben presto dissipare. I nostri compatrioti ci sono stati, indistintamente, larghi di incoraggiamenti e di materiale aiuto.

Sembra inoltre, da quanto scrive Sceusa nell'articolo, che alcune persone, capita l'importanza del giornale, cercassero di rilevare *L'Italo-Australiano* attraverso «la creazione di una Compagnia», in modo da trasformarlo in un'impresa commerciale con periodicità settimanale. Sceusa non sembra contrario a una simile trasformazione, ma esprime dubbi e incertezze sul fu-

turo controllo della testata e quindi dei suoi contenuti: «I signori che ci hanno proposto la Compagnia in parola, ispirati come sono non da mire o fini particolari, ma dall'interesse pubblico, non troveranno nulla da ridire sulle nostre ragioni. Attendiamo quindi che essi vorranno farci avere il numero di azioni promesseseci, pria di annunziare la Compagnia siccome fatto compiuto». La Compagnia probabilmente si fece, o furono gettate le prime basi, dato che nel numero del 1° luglio 1885 leggiamo il titolo: «L'Italo-Australiano rivista per ora mensile, ma settimanale tostoché lo spaccio lo permetterà», e alla fine dell'articolo l'amministratore, Cesare Capena, aggiunge: «L'Italo-Australiano [...] sarà pubblicato in breve due volte al mese, e il prezzo ribassato tostoché lo spaccio lo permetterà».

Quindi, la trasformazione della gestione dell'*Italo-Australiano* avvenne, ma il trasferimento di Sceusa forse bloccò il nuovo corso del giornale e probabilmente vent'anni dopo la Compagnia, o quanto ne esisteva, fu rilevata da Pullè. Solo in questo caso si può capire come *L'Italo-Australiano* sia stato pubblicato nuovamente nel 1905 da un altro editore<sup>11</sup> con indirizzo politico completamente differente.

Interessante è vedere le ragioni che spinsero Sceusa a fondare questo giornale. Anche se il nostro uomo era un socialista, non mancano i richiami alla «madre patria lontana», con accenti di lirismo e nostalgia tipici del socialismo a cavallo dei due secoli, Sceusa scrive nell'articolo di fondo: «Avevamo una patria prediletta dalla Natura bella come il suo sorriso – una delle poche terre al mondo dove la vita è poesia e incanto; eppure da questa patria che ci vide nascere, che racchiude le nostre memorie più care, i nostri più sacri legami, fummo costretti a distaccarci, e orfani andar raminghi pel mondo» (*L'Italo-Australiano*, 12 gennaio, 1885).

Questa prosa un po' enfatica faceva parte del mondo e della cultura italiana della fine dell'Ottocento. Erano passati appena quindici anni dall'Unità d'Italia e dalla breccia di Porta Pia, che segnò la fine del potere temporale della Chiesa e l'inizio, almeno per quanto credevano i nostri bisnonni, di una nuova nazione libera e democratica. Sceusa, come d'altra parte Prampolini, si crogiolava in questi sogni, e per la sua generazione, quindi, che contava molti anarchici e socialisti, certe parole e certi simboli non avevano, come per noi, connotazioni specifiche. L'articolo di fondo si concludeva: «è nostro sacro dovere di additare al lavoratore, alle classi medie e all'industriali italiani questa semi sconosciuta Australia dalle miglia e miglia distante. E questo dovere non possiamo adempirlo che colla stampa. Ecco il perché del nostro giornale. E questa rivista scritta da e per emigranti, vittime cioè di un complesso di aristocrazie che non emigrano, non potrà essere informata che a principi democratici, che riconoscendo nel lavoro un diritto ed un dovere, si propongono di farne la base sociale, riducendo il privilegio al diritto comune».

*L'Italo-Australiano* rimane un giornale in embrione: sei numeri più un supplemento non sono sufficienti, dal punto di vista giornalistico, per dare a un foglio una fisionomia definitiva. Non troviamo, infatti, una struttura stabile, i vari numeri propongono elementi nuovi che con il tempo si sarebbero dovuti decantare e stabilizzare; in ogni caso, nelle edizioni pubblicate si possono distinguere le caratteristiche del futuro *Italo-Australiano*. Una sua rubrica è «Note del Mese», generalmente pubblicata in prima pagina (nel numero 5 è invece in seconda pagina e manca del tutto nel numero 6), che propone commenti ai fatti più importanti, secondo il metro di Sceusa, avvenuti negli ultimi trenta giorni. Sono ovviamente commenti molto politicizzati nei quali è evidente la radicalizzazione a sinistra del compilatore. Commentando la spedizione inglese nel Sudan *L'Italo-Australiano* del 3 marzo scrive:

L'Inghilterra ha avuto il buon senso di non avvalersi dell'offerta dell'Italia per saldare i suoi conti con i Sudanesi, e così ha risparmiato alla storia del nostro risorgimento una macchia che il nostro governo voleva infliggerle [...] Il soldato italiano non è un mercenario, vivaddio! [...] L'Italia che ha lottato e sofferto tanto per la conquista della sua indipendenza non può usare le sue armi onorate contro un popolo (a parte la sua equivoca civiltà) che combatte accanitamente in difesa della sua indipendenza.

Sceusa è ancora più critico nei confronti della decisione del governo del New South Wales di inviare un contingente di 700 uomini in Sudan. L'antimilitarismo del nostro uomo è sempre più evidente: «mandare 700 uomini al macello [...] la parte scelta della sua popolazione [...] e spendere somme enormi quando [...] un governo non ha sufficienti braccia per sviluppare le sue risorse».

Indubbiamente Sceusa aveva una perspicacia e un fiuto politico notevoli. Crediamo che sia stato il primo a individuare e identificare, anche se in termini non scientifici, quella che negli anni della guerra fredda sarà etichettata sotto il nome di «strategia della tensione»: ingigantire eventuali pericoli, con una continua e massiccia propaganda organizzata attraverso i media, per instaurare paure e fobie nelle masse, in modo tale da poter controllare e indirizzare l'opinione pubblica verso particolari scelte. Su una ventilata e quanto mai inverosimile invasione russa dell'Australia, Sceusa scrive sull'edizione del 1° maggio: «Il pericolo di una invasione russa della quale si è tanto parlato e si continua a parlare, è lungi dall'essere serio. Essa è uno spauracchio messo artificiosamente dinanzi agli occhi delle popolazioni australiane onde scuoterne l'indifferenza proverbiale».

Una rubrica che sottolinea il carattere socialista dell'*Italo-Australiano*, è «I figli del popolo», il cui intento era quello di dimostrare, con una serie di biografie, l'inutilità dell'aristocrazia e la funzione che il proletariato ha avuto nell'evoluzione delle società (*L'Italo-Australiano*, 1° maggio 1885):

Ci si è detto che l'Aristocrazia è indispensabile al Progresso, e che sarà una ben brutta giornata per l'umana specie, il giorno in cui i lavoratori avranno il monopolio della cosa pubblica [...] Noi faremo appello alla Storia Universale e proveremo che lo scibile umano deve tutto al lavoro [...] daremo a tal uopo una serie di succinte biografie degli astri più luminosi del Panteon umano.

I primi due «figli del popolo» presentati non sono certo degli sconosciuti, anzi è vero il contrario: Gesù e Maometto. Queste biografie, che si aggirano tra le quindici e le venti righe, sono molto succinte e impostate, ovviamente, a sottolineare l'origine proletaria dei personaggi. Nell'articolo «Gesù o Cristo» Sceusa scrive: «Nacque a Betlemme in una grotta [...] Cristo, nato da un povero legnajuolo, fu uno dei più grandi riformatori che abbia mai influenzato il destino dell'umanità». Simile impostazione è data anche al brano su Maometto, che giunge alle stesse conclusioni. I personaggi che troviamo nelle edizioni successive, non sono meno famosi: Socrate, Cincinnato e Garibaldi, poi Cimabue e Giotto, in un'unica biografia, e Leonardo da Vinci, forse di origini un po' meno proletarie degli altri – il padre era un ricco notaio fiorentino –, però molto importante ai fini propagandistici che *L'Italo-Australiano* si proponeva.

### Notizie e prospettive

Per quanto riguarda l'informazione Sceusa non fu avaro. Troviamo tre rubriche di notizie: «Australia in Generale», «Notizie Oceaniche» e «Notizie Italiane». La prima, più che una serie di notizie, doveva essere nelle intenzioni di Sceusa, una storia dell'Australia a puntate. Inizia nel primo numero descrivendola geograficamente e, parlando delle sue risorse, si sofferma sulla corsa all'oro alla quale dedica tutta la quarta puntata. Vi descrive, in particolare, la scoperta di oro effusivo fatta a Meroo Creek in New South Wales, dove uno dei cercatori: «da frantumi di roccia secolari cavò fuori tre macigni che gli dettero cento libbre inglesi d'oro! Uno dei tre *blocks* pesava 75 libbre e conteneva 60 libbre di oro puro!». Si parla anche del mitico oro di Ballarat «che si trova in verghette bellissime di 5 a 8 onces». Realtà, fantasie? Nessuno lo scoprirà mai: così il folklore e il mito ci hanno consegnato quei lontani anni, e come tali li abbiamo conservati nella storia avventurosa dell'Australia dei pionieri.

Le «Notizie Oceaniche» sono vere e proprie notizie di una o due righe, che si susseguono interrotte da una linea di interpunzione. La rubrica è divisa secondo gli Stati e vi sono presenti notizie provenienti non solo da quelli australiani, ma anche dalla Nuova Guinea, Nuova Bretagna, Nuova Zelanda, Figi, Samoa, Caledonia e dalle Isole Ebridi. Sono notizie senza un ordine prioritario, che si susseguono senza un ordine cronologico e di importanza. Un esempio è nella sezione riservata al Queensland, o «Queenslandia», come Sceusa lo ribattezzò italianizzandone il nome (*L'Italo-Australiano*, 3 marzo 1885):

Molte offerte di uomini e ingenti somme sono pervenute al Governo nel caso dell'invio di un corpo Queenslandese nel Sudan – In Dalby 3 bambini annegano in una pozza d'acqua – Il botanico e esploratore Edelfelt è ritornato dalla Nuova Guinea – Sciopero dei giornalieri impiegati nella costruzione dei tramways in Brisbane.

Indubbiamente fu un'ottima soluzione, vista la periodicità del giornale, la scadenza delle notizie – molte delle quali vecchie almeno di un mese – e la necessità di informare i lettori. Essa rispecchia un po' quanto accadeva nei giornali italiani a tiratura locale che, per la limitatezza dei mezzi e la carenza di corrispondenti, si trovavano a dovere «rimasticare» notizie spesso non più tanto giovani.

Anche le «Notizie Italiane» hanno la stessa impronta di quelle Oceaniche. Ogni edizione raccoglie in questa rubrica una media di 35-40 notizie, non più lunghe di tre o quattro righe, che riassumono brevemente o un fatto di cronaca o un avvenimento politico; qualche volta però, con titolo a parte, si trovano dei commenti un po' più lunghi. Anche se brevi, Sceusa cerca di dare a queste notizie, quando è possibile, una fisionomia politica, come abbiamo già accennato a proposito dei muli e dei preti trovati affogati nel torrente Savena. In ogni edizione non risparmia attacchi contro il clero e contro quanti appoggiavano una politica di apertura verso il Vaticano. Parlando della statua eretta a Giordano Bruno a Campo de' Fiori a Roma scrive (*L'Italo-Australiano*, 1° giugno 1885):

Che affronto per la coscienza del Papato! [...] Gesuiti e frati han di nuovo inondato la nostra penisola e il governo non pensa di mettere un freno al pestilenziale invasore, anzi accorda delle agevolezze al comune nemico. L'incidente della benedizione della bandiera della Brigata Roma mostra quanto indecoroso sia l'atteggiamento del ministro Depretis di fronte al Vaticano.

Vi è anche una rubrica di notizie di Sydney, dal titolo «Cose Locali». Essa presenta informazioni di vario genere riguardanti gli avvenimenti più importanti o di rilievo a livello cittadino. Troviamo il resoconto del «comizio patriottico» tenuto dal sindaco al Palazzo dell'Esposizione in Prince Alfred Park di Sydney, nel quale fu presentato un ordine del giorno a favore: «dell'operato del Governo coloniale, in riguardo alla spedizione di un contingente di truppe nel Sudan, che venne approvato a grande maggioranza» (*L'Italo-Australiano*, 3 marzo 1884). Vi troviamo, inoltre, lo sciopero indetto dagli spazzini e un commento sull'interruzione del flusso idrico in diversi quartieri di Sydney. Questa rubrica non si limitava alla cronaca di quanto avveniva nella comunità dominante anglo-celtica, ma dava anche notizie dei maggiori avvenimenti della comunità italiana. Potevano essere annunci di celebrazioni, come quelle che si sarebbe tenuto al club italiano di Wilmott Street per il trentennale della morte di Garibaldi (edizione del 1° maggio), o incontri convi-

viali in onore di qualche noto membro della comunità italiana, oppure si trattava di riunioni, come quelle tenutesi il 12 e il 15 giugno al Carter's Hotel, per la costituzione di una Legione Italiana di volontari da aggregare all'esercito coloniale australiano. Anche qui Sceusa fa sentire il suo spirito antimilitarista anche se addomesticato dalle circostanze (*L'Italo-Australiano*, 6 giugno 1885, supplemento al numero 5):

Il signor Sceusa (F.) fece osservare come l'idea, malgrado lodevolissima, fosse ostentata, impolitica, inespedita [*sic*] e tardiva, e come gli Italiani bramosi di servire questa terra, potevano benissimo farlo nelle squadre di volontari indigeni [...] Ma la maggioranza fu di parere contrario al parere di quest'ultimo e venne approvato che: gli Italiani di Sydney stimano opportuna la formazione di una legione Italiana da cooperare alla difesa coloniale in caso di invasione straniera.

Nello stesso numero troviamo la notizia della creazione di una loggia massonica sotto gli auspici del Grande Oriente d'Italia e la nota sugli arrivi e le partenze delle navi italiane. «Cose Locali» può essere considerata la prima cronaca degli avvenimenti della comunità italiana di Sydney, una cronaca che, attraverso i decenni, avrà sempre più spazio sulle colonne dei giornali italo-australiani.

Ma qual era il rapporto che *L'Italo-Australiano* aveva con i suoi lettori, e in che misura gli italiani si identificavano nel giornale di Sceusa? Una risposta, o una serie di risposte, a questo quesito ci giungono indirettamente attraverso il giornale stesso, come l'articolo apparso il 1° giugno 1885, che sembra il commento a un *feedback* giunto a Sceusa. La comunità italiana di Sydney era, in quegli anni, molto limitata e quindi era facile raccogliere le reazioni a un'iniziativa così eclatante come la pubblicazione di un giornale. Anche la rubrica delle lettere al direttore, che compare sotto il titolo «Tribuna Pubblica», mostra come *L'Italo-Australiano* fosse seguito e letto. Ad esempio, un abbonato che si firmava «Ausonio», non condivideva certi argomenti presentati e infatti scriveva: «Convengo seco lei sulla miseria delle classi lavoranti della nostra Italia, delle campestri specialmente, però non potrebbe, per carità di patria, fare passare sotto silenzio certi malanni [...] massimamente che siamo tra stranieri che ci ascoltano?» (*L'Italo-Australiano*, 3 marzo 1885). In altre parole, il vecchio detto «i panni sporchi si lavano in casa», teoria che un radicale come Sceusa non poteva assolutamente accettare: «Delle cose nostre» risponde Sceusa «gli stranieri ne sanno più di noi stessi, e ancorché l'ignorassero, a che vale l'occultarle se si manifestano nella realtà allorquando una epidemia visita le nostre grandi città e ne squarcia i misteri?».

Possiamo notare che la comunità italiana del 1885 non si estraniava dalla vita sociale australiana. Parlando di una lettera giunta in redazione Sceusa riporta la protesta di tre lettori per un articolo apparso sul *Bulletin* che faceva allusioni offensive sulla riunione del Carter's Hotel, e risponde: «riguardo al-



la strombazzata Legione Italiana è domanda se la Deputazione sia stata nominata per attirare il ridicolo sulle spalle degli Italiani» e sulle allusioni del *Bulletin* Sceusa commenta «rispondiamo semplicemente che ce lo siamo meritato!» (*L'Italo-Australiano*, 1° luglio 1885).

Ma i contatti con la comunità italiana non si limitano alla «Tribuna Pubblica»; c'è un'altra rubrica che forse, nelle intenzioni di Sceusa, poteva essere ampliata e divenire un elemento di spicco del giornale. La rubrica era la cronaca artistica, intitolata nel primo numero «Cronaca Artistica e Teatrale», che cambierà in «Arte e Teatri» nel supplemento del 6 giugno 1885. In ambedue i casi si parla di artisti italiani: «abbiamo visto la statua metallica del Mercurio sul nuovo ufficio dell'*Evening News* in Market Street [...] Questo Mercurio è stato modellato dal sig. Sani, il quale si è distaccato un pochino dal convenzionalismo della posa» (*L'Italo-Australiano*, 12 gennaio 1885). Sempre nello stesso numero si parla di un'altra statua, «L'Arte», modellata da un altro artista italiano, Simonetti, che doveva ornare la terza nicchia dell'angolo nord-ovest del Colonial Secretary's Office.

Nella rubrica «Arte e Teatri» del supplemento del 6 giugno vi sono quattro notizie, tre delle quali riguardano l'attività di scultori italiani residenti a Sydney. Si cita Fontana, noto nel mondo artistico australiano di fine secolo per avere modellato le statue di bronzo della Regina Vittoria, del principe di Galles e dell'allegoria dell'Australia situate nella hall del *Colonial Secretary's Office*, e si parla della commissione data a Simonetti «di due grandi gruppi per il frontone del fabbricato dell'*AMF Insurance Society* sul canto di Pitt e King Street» (*L'Italo-Australiano*, 6 giugno 1885). La terza notizia riguarda sempre lo scultore Simonetti, che aveva finito il busto dell'onorevole George Allan MLC. La quarta notizia si interessa di una mostra-vendita, tenuta nell'*Auction Room* di Ackman & Harris, dove erano stati presentati, dalla compagnia italiana Guerrieri & C., una serie di tavoli, marmi e statue provenienti da Firenze e Carrara.

Un altro elemento che ci dà la misura della diffusione del giornale è la pubblicità pubblicata in ottava pagina. Gli inserzionisti sono italiani, con l'eccezione di tre: la Gordon & Gotch, «Grande Deposito di Macchine da Cucire», come è sottolineato nella *manchette*; la Oriental Line «Compagnia di navigazione a vapore tra Londra e l'Australia, via Suez, con approdo a Napoli»; e la G. Stansell & C. «Mercanti di vini Coloniali». Troviamo anche la pubblicità fissa di due pub, il Carter's, gestito da Oscar Mayer, e il Solferino di G. B. Bassetti, che offriva agli avventori italiani il vecchio, quanto sconosciuto in Australia, gioco delle bocce. Per il resto troviamo una serie di piccoli e medi imprenditori: gioiellieri, sarti, pasticceri, importatori di vino e oli, di prodotti alimentari italiani, che ci danno un quadro di una comunità italiana molto attiva e operosa.

Sceusa, con i sette numeri dell'*Italo-Australiano*, ci ha lasciato un'istantanea assai particolareggiata della comunità di lingua italiana di fine Ottocento orfana, se possiamo definirla con un'immagine un po' oleografica, della madre patria. Questa «orfanità» scaturisce prorompente dalle colonne del giornale, in particolare dagli articoli di Sceusa, quando scrive nell'anniversario della morte di Garibaldi: «non so come degnamente esprimere con parole ciò che il mio cuore sente per questo Patriota supremo, che possiamo chiamare l'incarnazione del popolo italiano, la sintesi delle aspirazioni unitarie e liberali della patria nostra» (*L'Italo-Australiano*, 6 giugno 1885). Che cosa poteva spingere alla costituzione di una Legione Italiana se non il sapore del Risorgimento, ancora vivo nel loro spirito, e di una patria appena nata, conquistata e lasciata alle spalle? Le colonne dell'*Italo-Australiano* ci descrivono indubbiamente una comunità industriosa e «lavoratrice», ma con un profondo complesso: quello della «bandiera», e di una madre patria lasciata per sempre.

*L'Italo-Australiano*, con la sua brevissima vita, ebbe poca influenza sulla comunità italiana, ma raggiunse uno scopo molto importante, cioè quello di presentare al mondo australiano, la comunità italiana come gruppo etnico con caratteristiche sociali e culturali proprie. *L'Italo-Australiano* fu chiuso e vent'anni dopo Pullè ne rilevò la testata riprendendo le pubblicazioni, anche se con differente spirito politico e ideologico.

## Conclusioni

In questo saggio abbiamo cercato di esplorare il modo in cui la stampa italo-australiana è nata e come si sia inserita nella vita e nella realtà politica australiana della prima metà del secolo scorso. Abbiamo inoltre cercato di identificare quali «filtri» furono usati dai mass-media etnici per presentare e creare le notizie date ai propri lettori, e il modo in cui furono costruite. In altre parole, come le notizie furono manipolate e modificate negli articoli dei vari giornali.

Non è facile analizzare la stampa etnica perché non può essere studiata secondo le teorie e gli schemi creati per la «grande stampa», che si identifica ed è in sintonia con i maggiori gruppi politici e di potere. I giornali in lingua italiana invece, in particolare tra il 1930 e il 1940, mandarono ai propri lettori sollecitazioni e messaggi spesso in contrasto con quelli dei giornali australiani. Gli editori italo-australiani, nel decennio precedente la Seconda guerra mondiale, dovettero barcamenarsi tra le pressioni che giungevano dal governo fascista italiano e le realtà politiche dell'impero britannico.

Possiamo dire che la comunità italiana era una comunità che simpatizzava con il fascismo? Perché no. Le passioni politiche cambiano con il cambiare della politica internazionale. È facile essere attratti da giornali e articoli che glorificano l'Italia e gli emigrati italiani, spesso disprezzati e considerati cittadini di

seconda classe da alcuni strati della società ospitante. Quando giornalisti come Battistessa o Folli «gridavano» dalle colonne dei loro giornali che gli italiani erano un grande popolo, creatori della cultura occidentale, non erano parole gettate al vento, specialmente se ripetute per un lungo periodo di tempo.

Il giornalista, come «intellettuale organico» (Hoare e Smith, 1971, p. 390), si identifica con le classi di potere dominanti. Troviamo le stesse caratteristiche nella stampa italo-australiana, quando il fascismo conquista il potere in Italia. Possiamo quindi considerare la stampa in lingua italiana, pubblicata in Australia tra il 1920 e il 1940, come un'appendice di quella italiana, e i suoi giornalisti come «intelletuali organici» al regime fascista. La loro funzione era quella di unificare ideologicamente la comunità italiana, e furono usati tutti gli strumenti esistenti di comunicazione e di propaganda per raggiungere questo scopo. Il risultato fu il tentativo di manipolare i lettori usando tecniche che si basavano sulla carica emotiva dei messaggi legati a valori nazionali e tradizionali, presentati in chiave popolare e di mito, usando un linguaggio accessibile a tutti e spesso altisonante. Questi elementi, e molti altri, furono usati in Italia per creare una cultura di massa fascista che il regime cercò di contrabbandare all'estero.

Risulta evidente, dal numero di lettere al direttore pubblicate su ogni edizione, che la comunità italiana leggeva e seguiva i propri giornali. Chiaramente ci sono delle diversificazioni tra quelle pubblicate sull'*Italo-Australiano* di Sceusa e quelle della seconda metà degli anni trenta, che appaiono sul *Giornale Italiano* di Battistessa. In ogni caso, c'è un costante scambio di idee tra i lettori e lo staff editoriale, ed è evidente come i giornali italo-australiani fossero considerati un'oasi di italianità.

Occorre stabilire fino a che punto e in quale misura la stampa etnica fu capace di manipolare e dirigere la comunità italiana verso particolari scelte e decisioni. È importante sottolineare che i giornali pubblicati in Italia durante il fascismo non avevano una visione differenziata di quanto avveniva, dato che erano tutti controllati, diretti e irreggimentati dal PNF. Si arrivò a dire che Mussolini era direttore e capo redattore di tutte le testate italiane. Questo non avvenne in Australia, dove i giornali etnici ebbero il contraddittorio della stampa nazionale. I quotidiani australiani seguivano la politica britannica, che non era molto favorevole a Mussolini e alla sua politica estera, specialmente dopo la guerra di Abissinia. Di conseguenza gli immigrati italiani non subirono il lavaggio del cervello come i loro connazionali che vivevano in patria, e in questo modo ebbero la possibilità, al momento opportuno, di fare le proprie scelte.

Non bisogna dimenticare che l'Australia è sempre stata una nazione di emigrazione permanente, differente, ad esempio, dalla Francia, dal Belgio o dalla Germania, dove l'emigrazione è per la maggior parte stagionale o di breve durata. Coloro i quali si trasferivano a Sydney, a Melbourne o in qual-

siasi altra parte dell'Australia, sapevano benissimo che difficilmente sarebbero tornati nel paese di origine. Di conseguenza le scelte degli italo-australiani furono influenzate da situazioni economiche e sociali completamente sconosciute all'emigrazione in Europa. Gli emigrati stagionali non avevano gli stessi interessi e necessità degli emigrati permanenti, poiché cercavano una *sistemazione* temporanea che avrebbe dato loro la possibilità di vivere e di mettere da parte un po' di risparmi per quando sarebbero tornati in Italia e non avevano alcun interesse a inserirsi nella società ospitante. Chi si trasferiva in Australia cercava invece di crearsi una posizione sociale, spesso negata-gli nel paese di origine.

## Note

- <sup>1</sup> Molte citazioni sono prese dall'Archivio Nazionale Australiano (National Archives of Australia); per brevità useremo la sigla «NAA». I singoli documenti sono identificati dalla serie (series) e dal fascicolo (item).
- <sup>2</sup> Gualtiero Vaccari, anche se nella corrispondenza con Cristoforo Albanese non appare evidente, fu uno dei comproprietari dell'*Italiano* come risulta dalla lettera in data 11 giugno 1940, inviata dall'*Acting Managing Director* del giornale al *Director General of Information*, Sir Keith Murdoch (NAA, series A472/1, item W1278).
- <sup>3</sup> Essi furono: *L'Italo-Australiano*, pubblicato nel 1885 (sei numeri più un supplemento), *Uniamoci, Oceania* e *L'Italo-Australiano*. L'ultimo non deve essere confuso con quello pubblicato nel 1885: il primo era di proprietà di Francesco Sceusa, il secondo di Giovanni Attanasio Pullè, con indirizzi politici completamente opposti, il primo socialista massimalista, il secondo liberale con tendenze fortemente conservatrici.
- <sup>4</sup> Non bisogna confondere *L'Italo-Australiano* con l'*Italo-Australian* pubblicato dal 1922 al 1940, fondato e diretto da Francesco Lubrano e Antonio Folli, che appoggiò il fascismo e da questo fu finanziato.
- <sup>5</sup> «Nel 1919 era stato comandante di una delle squadre d'azione fascista, la Randaccio, che fu coinvolta in sanguinose aggressioni contro gli oppositori del fascismo. La sua squadra scortò Mussolini da Milano a Roma, quando il futuro Duce fu eletto deputato al Parlamento» (Cresciani, 1988, p. 111).
- <sup>6</sup> *L'Italo-Australiano* fu pubblicato a Sydney dall'11 marzo 1905 al 30 gennaio 1909. *Oceania* dal 12 luglio 1913 al 13 febbraio 1915.
- <sup>7</sup> Giovanni Pullè emigrò in Australia nel 1876, all'età di 22 anni, e divenne un ricco uomo d'affari. Inizialmente visse a Brisbane e successivamente, all'inizio del secolo, si trasferì a Sydney, dove fondò il pastificio «Excelsior Macaroni Company».
- <sup>8</sup> Le comunità più grandi erano negli Stati Uniti e in Sud America; quella statunitense aveva una certa influenza sulla vita politica americana.
- <sup>9</sup> Il 27 agosto 1923 i membri della commissione militare italiana, che avevano il

compito di controllare il confine tra Grecia e Albania, furono attaccati e trucidati da un contingente dell'esercito greco presso Jenina. Mussolini inviò un ultimatum alla Grecia e fece bombardare e occupare Corfù il 31 agosto. Dopo un appello del governo di Atene alla Società delle Nazioni e per le pressioni della Gran Bretagna, Mussolini dovette evacuare l'isola il 27 settembre.

- 10 Il numero 1 fu pubblicato nel gennaio 1885, il numero 2 in marzo. Probabilmente il mese di febbraio fu usato per allestire la piccola tipografia in cui il giornale veniva stampato.
- 11 Ci riferiamo all'*Italo-Australiano*, pubblicato a Sydney da Giovanni Pullè e da Quinto Ercole, che comparve in edicola l'11 marzo 1905. Quanto scriviamo è una nostra supposizione, dato che rimane sempre il dubbio legale di come Pullè potesse usare la testata del giornale di Sceusa senza una sua autorizzazione. Probabilmente Sceusa dette questa autorizzazione, forse verbale. Non dobbiamo dimenticare che i due signori si conoscevano e si stimavano a vicenda, anche se Sceusa era socialista e corrispondente dell'*Avanti!*, mentre Giovanni Pullè era un conservatore con risvolti molto discutibili: era un convinto sostenitore della politica della White Australia.

## Bibliografia

### ARCHIVI

Australian Archives: series A472/1, item W1278; series A373/1, item 6230; series A981/1, item cons 365; series CRS A1, item 28/294; series CSR A461, item A349/3/6.

Ministero della Cultura popolare, Direzione generale per la stampa italiana, relazione del 3 aprile 1937.

### GIORNALI

*L'Italo-Australiano*: 12 gennaio - 1° luglio 1885.

*Uniamoci*: 18 luglio 1903 - 27 agosto 1904.

*L'Italo-Australiano*: 11 marzo 1905 - 30 gennaio 1909.

*Oceania*: 12 luglio 1913 - 13 febbraio 1915.

*La Stampa Italiana*: 3 dicembre 1931 - 9 settembre 1932.

*Il Giornale Italiano*: 19 marzo 1932 - 5 giugno 1940

*Italo-Australian*: 9 agosto 1922 - 8 giugno 1940.

*New York Times*: 22 giugno 1989, ultima edizione.

LIBRI E RIVISTE

Baily, Samuel, «The Role of two Newspapers in the Assimilation of Italians in Buenos Aires and Sao Paulo, 1893-1913», *International Migration Review*, vol. 12, 3, 1978, pp. 321-40.

Cooper, Rosalyn, «We Want a Mussolini? Views of Fascist Italy in Australia», *Australian Journal of Politics and History*, xxxix, 1993, pp. 348-66.

Cresciani, Gianfranco, *Fascism, Anti-Fascism and Italians in Australia, 1922-1945*, Canberra, Australia National University Press, 1980.

–, *Migrants or Mates, Italian Life in Australia*, Sydney, Knockmore Enterprise, 1988.

Gallavotti, Eugenio, *La Scuola Fascista di Giornalismo*, Milano, Sugar, 1982.

Gilson, Miriam e Zubrzycki, Jerzy, *The Foreign Language Press in Australia 1848-1964*, Canberra, ANU Press, 1967.

Hoare, Quintin e Smith Nowell, Geoffrey, *Selection from the Prison Notebook of Antonio Gramsci*, New York, International Publishers, 1971.

Jakubowicz, Andrews, «Media in Multicultural Nations: Cohesion, Conformity and Difference» in Downing, John, Mohammadi, Ali and Sreberny-Mohammadi, Annebelle (a cura di), *Questioning the Media, a Critical Introduction*, London, Sage Publication, 1995.

Miller, M. Sally, *The Ethnic Press in the United States*, New York, Greenwood Press, 1975.

Pascoe, Robert, *Buongiorno Australia: our Italian Heritage*, Richmond (Vic.), Greenhouse Pubs, 1987.

–, «The Ethnic Italian Press» in Abe, Wade Ata e Colin, Ryan ( a cura di), *The Ethnic Press in Australia*, Melbourne, Academic Press and Footprint Publications, 1989, pp. 201-21.

Salvatorelli, Luigi e Mira, Giovanni, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Torino, Einaudi, 1964.

Scandino, Albert, «A Renaissance for Ethnic Paper», *New York Times*, 22 giugno 1989, ultima edizione, pp. D1, D8.

*Direttore responsabile:* Marco Demarie  
*Direzione editoriale:* Maddalena Tirabassi

*Comitato scientifico:*

Sezione italiana

Paola Corti, Università di Torino; Francesco Durante, Università di Salerno; Emilio Franzina, Università di Verona; Claudio Gorlier, Università di Torino; Anna Maria Martellone, Università di Firenze; Maddalena Tirabassi; Chiara Vangelista, Università di Genova.

Sezione internazionale

Rovilio Costa, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Gianfranco Cresciani, Ministry for the Arts, New South Wales Government; Luis de Boni, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Ira Glazier, Balch Institute, Temple University, Philadelphia; Pasquale Petrone, Universidade de São Paulo; Bruno Ramirez, Université de Montréal; Lydio e Silvano Tomasi, Center for Migration Studies, New York; Rudolph J. Vecoli, University of Minnesota.

*Redazione e segreteria:*

Fondazione Giovanni Agnelli, via Giacosa 38, 10125 Torino, Italia  
Tel. 011 6500563 - Telefax 011 6500543

Questo numero è stato realizzato con un contributo della Compagnia di San Paolo.

*Altreitalie* è prelevabile integralmente all'indirizzo

<http://www.altreitalie.it>  
e-mail: [redazione@altreitalie.it](mailto:redazione@altreitalie.it)

*Altreitalie* intende favorire il confronto sui temi delle migrazioni italiane e delle comunità italiane all'estero. A tale scopo la redazione accoglie contributi che forniscano elementi al dibattito, così come repliche e interventi critici sui testi pubblicati. I saggi, gli articoli e le recensioni firmati esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Il prezzo di ogni volume dell'edizione cartacea, ordinabile direttamente all'indirizzo della redazione, è di € 16,00.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 4037/89 del 16 marzo 1989  
© Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli

La riproduzione del contenuto della rivista è consentita previa autorizzazione scritta della Fondazione Giovanni Agnelli.